

Federica Fantozzi

ROMA Alla vigilia pasquale, Sergio Cofferati torna sui temi politici che reputa centrali: l'unità dell'Ulivo («occorre riunificare ciò che è diviso»), la necessità di un programma «in fretta» e uscendo dalla «prassi deleteria» della ricerca di «regole e candidati», la necessità di «coinvolgere i movimenti nella discussione». È a quattro giorni dal voto parlamentare sulla missione italiana in Iraq esprime dissenso e preoccupazione per la posizione assunta dalla maggioranza dell'Ulivo attraverso il metodo delle astensioni incrociate: «Un errore incomprensibile. Che produce la dispersione di un valore che l'Ulivo, pur se con qualche difficoltà, era riuscito a cogliere e a cementare». Nonché, secondo il neopresidente di Aprile, un «salto logico incomprensibile» rispetto alle posizioni precedenti.

Un giudizio negativo condiviso da Alberto Asor Rosa, che in un intervento su *L'Unità* si spinge ben oltre proponendo una «separazione» all'interno dei Ds. In questi termini: «C'è un limite oltre il quale la normale dialettica tra maggioranza e minoranza all'interno dello stesso partito supera la soglia della decenza e diventa vergognosa» per entrambe. Durissimo l'attacco del professore: «La sinistra dunque si dichiara a favore della guerra retrospettivamente, a guerra conclusa. Un modello, al tempo stesso, di imbecillità e mala fede». Insomma: «Fate quel che volete, ma non fatelo a nome mio». Una conclusione diversa dall'ex leader sindacale che in un'intervista alla *Stampa* - pur criticando «un riformismo che rompe con i giovani, con le aspettative di pace» - invoca però «uno sforzo unitario». Al punto che sul suo personale futuro dice: «Non farò liste né nuovi partiti, la mia energia è al servizio del progetto che vede i partiti del centrosinistra rapportarsi con i movimenti».

Alle critiche risponde seccamente Gavino Angius: «Vedo che c'è qualcosa di distruttivo in queste posizioni, riguardo ai Ds, alla sinistra. Non vedo niente di costruttivo, ci vengono rivolte accuse tanto pesanti quanto prive di fondamento e di appiglio». Il capogruppo della Quercia al Senato torna sul voto sull'intervento umanitario in Iraq: «Abbiamo seguito una linea molto coerente: no alla

“ L'ex segretario Cgil critica il voto sull'Iraq ma invita all'unità dei Ds e dell'Ulivo Senza dimenticare i movimenti ”



Replica il capogruppo Ds in Senato: avremmo dovuto votare no agli aiuti al popolo iracheno? E sulla scissione auspiciata da Asor Rosa: «È distruttiva» ”

# Cofferati: va riunificato quel che è diviso

Angius ribatte alle critiche sull'astensione: polemiche sbagliate. Il Correntone non segue Asor Rosa



Cofferati ieri a Salerno durante il convegno dell'Associazione Aprile Pasquale Stanzone/Ansa

guerra illegale. Finita la guerra, abbiamo detto che l'impegno dell'Italia era organizzare un grande sforzo per gli aiuti. E vorrei informare Cofferati che lo abbiamo fatto noi, tutte le forze di opposizione». Insiste: «Avremo forse dovuto vota-

re no agli aiuti, coordinati con l'Onu e l'Ue come è stato deciso ad Atene, diventando l'unica sinistra esclusa dagli aiuti umanitari? Angius respinge anche gli altri addobbi: «Si parla di rottura con i movimenti

come se parlassero una sola lingua. Cofferati parla di rottura delle aspettative di pace, come se noi fossimo diventati guerrafondati. Asor Rosa di favore fatto consapevolmente al governo, accuse che indignano. E non è accettabile che per aprire una pretestuosa polemica si arrivi ad alterare sino alla falsificazione le posizioni dei Ds».

Angius chiama in causa anche il correntone, che nei giorni scorsi aveva inviato una lettera aperta a Fassino - firmata fra gli altri da Fabio Mussi, Giovanna Melandri e Pietro Folena - denunciando lo «strappo». E Angius si chiede come mai la minoranza Ds «abbia così drasticamente cambiato opinione» rispetto ai «toni ragionevoli poche ore dopo il voto». Con un'ipotesi: «Se le posizioni di Cofferati e Asor Rosa sono quelle del correntone, quest'ultimo non avrebbe dovuto votare la mozione dei Ds e Margherita».

Ma dalla minoranza Vincenzo Vita smorza i toni polemici: «Asor Rosa è intellettuale che stimo per logica e profondità di pensiero. Ma stavolta trae conseguenze improprie e assolutamente non dovute: si può discutere senza separarsi. Anzi, se c'è un tabù da superare è lo spettro della scissione ogni volta che si apre una discussione». Mentre Enrico Morando, leader dell'area liberal della Quercia, dissente dalle valutazioni di Cofferati: «Ci siamo astenuti non perché ora consideriamo legittima la guerra ma perché vediamo l'esigenza degli aiuti umanitari, impossibili senza una forza militare che garantisca sicurezza. Al Senato questo è stato chiaro con la mozione Andreotti». E punzecchia l'ex leader della Cgil: «Coglie un punto politico: con questa scelta la maggioranza del centrosinistra ha assunto un atteggiamento meno corruivo rispetto a posizioni radicali. Cofferati nell'ultimo anno si era abituato bene, ma stavolta non ha potuto esercitare la sua egemonia ed è naturale che se ne rammarichi». E il Verde Alfonso Pecorella Scania invoca «un riformismo chiaro e radicalmente alternativo a Berlusconi».

Mentre dalla Margherita Tiziano Treu polemizza con la scelta di Cofferati di non rivelare come voterà nel referendum sull'art. 18 per evitare accuse di «influenzare ancora la Cgil». Osserva l'ex ministro: «Un silenzio sorprendente, parla di tutto tranne che di quello».

## Salerno

### L'imprenditore teme il contagio

Il presidente degli industriali di Salerno, Antonio Paravia, ha ostentato una mascherina antivirale per difendersi da un eventuale contagio da Sars - la polmonite atipica che sta mietendo vittime in tutto il mondo - come protesta contro la Cgil e il suo ex segretario (Sergio Cofferati) è soprannominato «il cinese» durante un convegno sul Mezzogiorno («Esiste ancora la questione Meridionale?») promosso a Salerno ieri dall'associazione «Aprile».

Un gesto insultante e sgradevole, intollerante, mirato a colpire anche il segretario Cgil di Salerno Fausto Morone e l'ex parlamentare Ds Isaiia Sales.



Saverio Lodato

Se quest'anno è il 2003, questo, a rigor di calendario, dovrebbe essere un decennale. Anzi «il decennale». Decennale di che? Ma come? Non vi viene in mente niente? Il decennale della discesa in campo, il decennale dell'entrata in politica, il decennale del cavaliere che da solo scese nell'agone, il decennale del business condotto con altri mezzi, il decennale della Seconda Repubblica, il decennale di quella gigantesca rivoluzione copernicana che ha avuto il suo laboratorio ad Arcore. È uno strano decennale, un po' sbilenco, come un gigantesco ponte che si regge su una campata sola; e per ora consentiteci di restare un po' nel vago. Ma che strano.

Non vedo statue dell'imprenditore prestato alla politica, andando in giro per le città italiane. Non vedo i suoi giganteschi ritratti, il faccione sorridente al quale eravamo un po' tutti abituati durante le campagne elettorali. Non ci sono strade, piazze o paesi che hanno assunto il suo nome. Dov'è finito il presidente contadino, il presidente operaio, il presidente ministro degli esteri, il presidente massai, il presidente allenatore, il presidente che riduce le tasse, il presidente che disse di se stesso a Panorama: «Io sono la personificazione dell'antiestablishment»?

L'ultima faccia riprodotta era una faccia «non autorizzata»: quella con l'elmetto che per iniziativa dei pacifisti di Greenpeace, per un attimo, campeggiò sull'altare della Patria. È diventato persino molto raro imbattersi in quello slogan che a suo tempo fece gridare al miracolo i maghi della comunicazione: «Forza Italia». Vorrà dire che hanno ragione lo-

Perché il premier ha scelto di non rispondere ai magistrati del processo dell'Utri in trasferta a Palazzo Chigi?



ro quando negano, in Italia, l'esistenza di un regime. Eppure il dubbio ci rimane.

Un dubbio che nelle ultime settimane si è associato in noi a una sottile inquietudine. Cercheremo di spiegare di che si tratta. Sapete che *L'Unità* segue, con una certa assiduità, le udienze dei processi più importanti che riguardano uomini politici o funzionari dello Stato che sono stati accusati di legami con la mafia. Sono processi delicati, perennemente a rischio veleni, perennemente a rischio ricusazione, perennemente a rischio leggi approvate su misura per far deragliare tutto. Sono processi che incredibilmente vanno avanti lo stesso. E sono processi in cui se ne sentono di tutti i colori.

Ora al processo Dell'Utri - come molti di voi sapranno - si fa

un gran parlare dell'origine, del principio, dell'atto di nascita di «Forza Italia». La domanda non è peregrina. Molti pentiti di mafia, infatti, hanno raccontato che nel loro ambiente c'era un'attesa spasmodica di questa grande novità della politica italiana. Boss e picciotti si erano stufati di portare voti ai vecchi partiti i cui esponenti, una volta eletti, o per un motivo e per un altro, dimenticavano gli impegni presi. E c'è chi data queste attese, queste aspettative, persino all'autunno del 1992, e non solo, come dicono altri, a metà del 1993. Sotto il fuoco delle date è finito il senatore Marcello Dell'Utri accusato di essere stato il latore, nella villa di Arcore, dove già Berlusconi si aggirava fra alambicchi e fornelli, dei desiderata di Cosa Nostra. Non possiamo qui rifare la storia del processo

Dell'Utri. Segnaliamo solo che mettere ordine nelle date darebbe una mano al Tribunale che sarà chiamato a dire la sua sull'innocenza o la colpevolezza dell'imputato.

D'altra parte: quando nacque il Partito Popolare di don Sturzo? Quando nacque la Dc di De Gasperi? O il partito comunista di Gramsci e Bordiga? O il vecchio Psi di Pietro Nenni, prima che nascesse il «nuovo» di Bettino, e quello «nuovissimo» di De Michelis? Confessiamo di non ricordarcene, forse di non averlo mai saputo, ma sappiamo con assoluta certezza che anche un'enciclopedia formato mignon ci caverebbe d'impiccio.

E sono, oltretutto, vicende note, storicamente trasparenti, con i loro annali facilmente consultabili. Se invece ci poniamo analoghe

domande su Forza Italia, ci ritroviamo inevitabilmente avvolti da una nebulosa. Naturalmente i pubblici ministeri del processo hanno un'idea cupa, sono cioè convinti che se non si riesce a fugare la nebulosa una ragione ci sarà, qualcosa di segreto, qualcosa di difficilmente confessabile.

Dovete anche capirli. Non è colpa loro se il 1992 fu l'anno dei grandi stragi di mafia. Non è colpa loro se ormai i processi per la strage di Capaci e via D'Amelio hanno dovuto prendere atto che Cosa Nostra fece la sua parte ma non la fece da sola. Non è colpa loro se gli scenari politici in cui si iscrissero le morti di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino restano ancora oggi, per tantissimi aspetti, indecifrabili. Insomma, perché l'Italia che si preparava alla gestazione della grande rivoluzi-

zione copernicana di Arcore doveva assistere ai funerali dei suoi due migliori magistrati?

E torniamo al fuoco incrociato delle date. L'onorevole Letta, l'altro giorno, ha detto che per lui tutto deve risalire ad agosto 1993, quando in Sardegna, insieme a Confalonieri, sentì parlare per la prima volta il cavaliere di quell'idea che avrebbe cambiato la storia d'Italia. Maurizio Costanzo si riferisce all'arco di tempo maggio-luglio 1993. Mentana tira in ballo l'intero 1993.

E la nebulosa se ne sta lì, a mezz'aria.

Poi, per cercare di venire a capo, abbiamo trascritto l'elenco degli eccellenti di Arcore che furono contrari, e a fianco abbiamo scritto l'elenco di quelli che erano a favore. Guardate il risultato.

Contrari (per loro stessa am-

missione): Letta, Confalonieri, Ferrara, Costanzo, Mentana, forse anche Galliani... Favorevoli: Dell'Utri e Previti. Solo un lettore malintenzionato, a questo punto, potrebbe dire: «visto che tutto si spiega». Certi lettori dovrebbero assumersi la responsabilità di quello che vogliono leggere, come chi scrive si assume la sua. Dunque.

Tutti gli eccellenti Fininvest non hanno avuto alcuna difficoltà di non rivelare come voterà nel referendum in politica?». Forse i festeggiamenti del decennale non scattano proprio per questo. Anche lui risente della nebulosa.

Ma vi dicevamo, all'inizio, di una sottile inquietudine. Questa: perché Zeus si avvale della facoltà di non rispondere, quando il tribunale venne in trasferta a Palazzo Chigi?

Stanno rispondendo tutti. Hanno già risposto tutti gli dei dell'Olimpo. Zeus, no. Sull'argomento ci appare corrucciato. Già. Lo stesso Berlusconi, ma è solo un'ipotesi la nostra, forse si starà chiedendo: «ma quale fu il giorno in cui decisi finalmente di scendere in politica?». Forse i festeggiamenti del decennale non scattano proprio per questo. Anche lui risente della nebulosa.

Nessun festeggiamento per il decennale del partito Quel 1993 in cui avvennero tanti fatti inquietanti



Amnesy International

Città Futura, l'intellettuale (si fa per dire) del Pci innamorato dell'Urss, l'esponente della mozione Bassolino-Asor Rosa che ancora nel '90 si opponeva all'idea di cambiar nome al Partito comunista, il deputato con seggio sicuro nelle zone più rosse d'Italia fossero soltanto suoi omonimi.

Nel 1979 Adornato pubblicò un libro-intervista all'intellettuale ungherese Agnes Heller (Ed. Riuniti). E la redagui severamente per lesione leninista e stalinismo: «Non possiamo catalogare lo stalinismo sotto il termine generico di "dispotismo" senza precluderci l'analisi delle sue reali forme politiche... La rivoluzione d'ottobre non screditò l'idea del socialismo, ma, dimostrando la possibilità della rottura, significò un grande punto di riferimento per tutti gli oppressi... La mancata rivoluzione in Occidente limitò lo stesso sviluppo del giovane Stato sovietico... Basta ricordare il grande entusiasmo con il quale fu accolta nei paesi europei dalle masse lavoratri-

ci, che vedevano concretizzarsi un'utopia... Il successo di un'azione storica che, partendo dalle condizioni della Russia zarista ha portato l'URSS al livello di secondo paese industrializzato, non è sottovalutabile né interpretabile come "propaganda"... La rivoluzione russa fu la prima rivoluzione nella storia del mondo a cercare di instaurare la giustizia sociale mediante controlli economici organizzati dall'azione politica... Sarebbe del tutto sciocco e improduttivo considerare l'azione di Lenin come frutto di una semplice ispirazione dittatoriale». E il dissenso all'Est? Affari interni di Mosca, meglio non impicciarsi: «Non crediamo che si tratti di lavorare dall'esterno, dall'Occidente per creare una opposizione verso i paesi dell'Est... Si tratta di problemi che vanno risolti all'interno di quei paesi».

Ecco, è questa fanciullesca e beata astrazione dalla sua stessa biografia che rende il piccolo Nando irresistibilmente comico. L'altro giorno,

sul Giornale, era tutto indaffarato a denunciare «il nuovo fattore K», a lanciare l'allarme rosso» per «lo stato delle cose nell'Ulivo». Cioè il rischio che, «tornando l'Ulivo al governo, l'Italia muti la propria collocazione occidentale». Perché se, Dio non voglia, torna il cosacco Prodi, quello è capace di abbeverare i cavalli nella fontana di piazza San Pietro, di sgranocchiare qualche bambino a colazione e di rifondare il Patto di Varsavia riesumato. Addio «democrazia dell'alternanza».

Anche ora che sta con Berlusconi, il piccolo peluche continua a occuparsi amorevolmente dell'Ulivo, che seguita colpevolmente a ignorarlo. Peggio per l'Ulivo, che rischia di «essere riscucito dal passato, addirittura a prima della dichiarazione di Berlinguer sulla Nato»; quando il Pci si teneva uno come Adornato. E peggio per l'Italia, che rischia la «democrazia dell'alternanza». Eppure all'Ulivo non si chiede granché: solo «due piccole quanto precise parole: "abbiamo sbagliato". Niente di male, può succedere». E successo anche a lui, anche se, piccino, non se n'è mai accorto. Ogni volta pensa sempre di essere un altro.

A sinistra quando vince la sinistra, a destra quando vince la destra: a suo modo, nel suo piccolo, è entrato nella storia anche lui. Dopo il socialismo in un solo paese, l'alternanza in una sola persona.